


# NOBEL 2022: Annie Ernaux, i Palestinesi, l'Egitto

 [pagineesteri.it/2022/10/21/apertura/nobel-2022-annie-ernaux-i-palestinesi-legitto/](https://pagineesteri.it/2022/10/21/apertura/nobel-2022-annie-ernaux-i-palestinesi-legitto/)

redazione



Pagine Esteri, 21 ottobre 2022 – In un mondo dominato dall'ideologia del libero mercato, che negli ultimi trent'anni ha ammaliato anche parte della sinistra e ha rafforzato le destre, l'esercizio del diritto alla libertà d'espressione per contrastare ogni forma di oppressione è sempre più difficoltoso, perfino nelle "democrazie" occidentali.

Il problema è emerso anche il 6 ottobre 2022, quando è stato annunciato che il Premio Nobel per la Letteratura era stato assegnato ad **Annie Ernaux** "per il coraggio e l'acutezza clinica con cui ha svelato le radici, gli straniamenti e i vincoli collettivi della memoria personale". Così recita la motivazione comunicata dall'Accademia di Svezia nell'annunciare la premiazione conferita alla scrittrice francese, nata nel 1940 in un

villaggio della Normandia e che sin dal romanzo d'esordio, "Gli armadi vuoti", del 1974, ha voluto abbinare la scrittura autobiografica alla sociologia, creando una auto-sociobiografia come lei stessa l'ha definita.

**Ernaux, femminista di sinistra**, è una sostenitrice del movimento Bds che chiede il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele perché nega i diritti del popolo palestinese. Appena si è saputo che Ernaux aveva vinto il Nobel non pochi media, non solo in Israele, hanno reagito cercando di dare una immagine negativa della scrittrice francese. In particolare, è stata attaccata per avere firmato insieme a circa 100 personalità del mondo della cultura due documenti: nel 2018, una petizione che invitava a boicottare la stagione culturale franco-israeliana, descritta nel testo come un mezzo per "ripulire" l'immagine di Israele; e, nel 2019, una lettera che chiedeva a France Télévisions di non trasmettere l'Eurovision Song Contest in programma a Tel Aviv. Il motivo di questa richiesta, spiegavano i firmatari della lettera, stava nel fatto che era stato organizzato in un quartiere di Tel Aviv sorto sulle macerie di Sheikh Muwannis, uno dei numerosi villaggi arabi che nel 1948 furono distrutti dalle forze militari del nascente Stato di Israele durante le fasi che portarono all'espulsione o alla fuga dalla loro terra di centinaia di migliaia di palestinesi. A ricordarlo peraltro era stata proprio una associazione pacifista israeliana Zochrot (Ricordarsi/Memorie), nata per diffondere la conoscenza della Nakba (Catastrofe) tra gli ebrei d'Israele e difendere i diritti umani dei palestinesi, incluso il diritto al ritorno dei profughi del 1948. È una posizione politica espressa sempre più ovunque nel mondo da persone di origine ebraica il cui coraggioso pacifismo è sempre più spesso oscurato dai media mainstream internazionali.



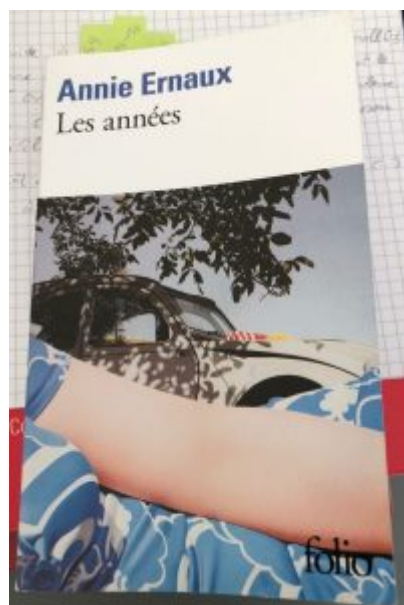
**Annie Ernaux**

Commenti entusiasti alla premiazione di Ernaux sono invece comparsi nel sito di Association France Palestine Solidarité e in svariati media arabi. Il 7 ottobre 2022, il quotidiano panarabo *al-Quds al-'Arabī*, basato a Londra, ha ricordato le due suddette petizioni firmate dalla scrittrice francese a favore del popolo della Palestina. Nello stesso articolo sono poi state indicate le tappe principali della carriera di Ernaux. In seguito, questo modello è stato replicato e ampliato da altri media arabi. Il Nobel conferito a Ernaux è stato commentato soprattutto negli ambienti letterari egiziani, per più motivi che legano il passato al presente. In Egitto, fu realizzata e pubblicata, nel 1994, la prima traduzione araba di un testo della scrittrice francese. Due figure prestigiose del mondo accademico egiziano scomparse non da molto, **Amina Rachid** (1938-2021) e **Sayyid al-Bahrawi** (1953-2018), tradussero allora il quarto romanzo dell'autrice, *Il posto* (1983) per la casa editrice Dār Sharqiyyāt del Cairo. Questo intreccio di ricordi è solo una delle ragioni per cui, il 9 ottobre 2022, il settimanale Akhbār al-Adab (Le notizie della letteratura) ha pubblicato un numero speciale per celebrare subito il Nobel conferito a

Ernaux. Gli articoli inclusi nel dossier spiegano l'originalità della produzione letteraria della scrittrice francese, creatrice di un autobiografismo in grado di veicolare un messaggio universale.

**Tutto ciò ricorda inevitabilmente quanto avvenne nell'ottobre 1988, quando il Nobel per la Letteratura fu assegnato a Nagib Mahfuz (1911-2006), con questa motivazione:** “perché attraverso opere ricche di sfumature – ora chiaramente realistiche, ora ambigualmente evocative – ha creato un'arte narrativa araba che può applicarsi a tutta l'umanità”. Il primo novembre dello stesso anno, il mensile cairota al-Hilāl (La mezzaluna) pubblicò un numero speciale dedicato allo scrittore egiziano. Il dossier uscì con il titolo “Congratulazioni” seguito dal sottotitolo: “Nagib Mahfuz, primo arabo a vincere il Premio Nobel per la Letteratura”. E va aggiunto che è ancora l'unico autore arabo ad avere ottenuto il più prestigioso riconoscimento letterario internazionale che, però, sembra un monopolio dell'Occidente.

Mahfuz stesso si definì come “**l'uomo venuto dal Terzo Mondo**” nel suo discorso per la cerimonia di conferimento del Nobel. Nel 1988, alle donne e agli uomini presenti all'Accademia di Svezia, il letterato egiziano lanciò questo appello: “Salvate le persone ridotte in schiavitù in Sudafrica! Salvate gli affamati in Africa! Salvate i palestinesi dai proiettili e dalle torture! O meglio, salvate gli israeliani dal profanare la loro grande eredità spirituale! Salvate chi ha debiti dalle rigide leggi dell'economia! Attrirate l'attenzione dei leader responsabili sul fatto che la loro responsabilità verso l'Umanità deve precedere il loro impegno nel seguire le leggi di una scienza che il Tempo ha forse superato”.



In un articolo incluso nel summenzionato dossier 2022 di *Akhhār al-adab*, Walid El Khachab ricorda che Annie Ernaux e Amina Rachid si conoscevano personalmente. Erano diventate amiche in Francia negli anni '70, poiché entrambe credevano nelle idee della sinistra e lottavano per portarle avanti, “difendendo sia le classi popolari sia i diritti del popolo palestinese”. Rachid si interessò del quarto romanzo di Ernaux, “**Il posto**”, forse perché è il primo in cui l'autrice, figlia di operai divenuti piccoli commercianti, “esprime chiaramente la propria coscienza di classe”, rivelando il suo senso di colpa per

avere abbandonato l'ambiente in cui era nata e cresciuta, dacché si era abituata a una tipica vita borghese. Rachid stessa certamente apprezzò le qualità estetiche della letteratura di sinistra, rivoluzionaria ma non missionaria, e della scrittura femminile e autobiografica, presenti nel testo, quindi decise di tradurlo in arabo circa un decennio dopo la sua pubblicazione in francese.

### **El Khachab incontrò Ernaux al Cairo**

**Ernaux si ispira al sé**, alle proprie esperienze e a quelle della sua famiglia, per dire la verità anche quando è scomoda, racconta storie di vita in cui numerose persone possono riconoscersi, usa parole semplici creando testi caratterizzati dall'assenza di riferimenti ideologici espliciti. Queste caratteristiche si trovano anche in molte opere della narrativa emersa in Egitto negli anni '90, una scrittura nata dal rifiuto delle "grandi" narrazioni della "nazione" e dalla volontà di concentrarsi sull'individuo, sulla psicologia e sul corpo, per sovvertire i valori etici e politici oppressivi predominanti nella società egiziana e non solo, e di proiettarsi nel mondo globalizzato secondo una visione transculturale.

D'altra parte, Telmissany ricorda che Ernaux è erede della letteratura della resistenza e della letteratura impegnata teorizzata da Sartre. Sin dagli anni '70, la scrittrice ha portato avanti il proprio impegno tanto nell'arte verbale, sperimentando varie forme di scrittura autobiografica, come il diario, quanto nella vita, "assumendo posizioni politiche coraggiose, come la difesa della causa palestinese". Ernaux si chiede sempre "chi sono io?", per approfondire la conoscenza di se stessa e del suo rapporto con la società. È importante, sottolinea Telmissany, chiedersi "chi sono io nel mondo?", è indizio dell'onestà necessaria per immergersi nella "ricerca di una risposta a questa domanda, che è di sinistra nella sua essenza, perché riguarda i diritti umani e le libertà". Pagine Esteri